

EDUCARE ALLA FEDE IN BRANCA E/G

Incontro Capi Regione Lombardia 25-26 marzo 2017



*«Si educa molto con quello che si dice,
ancora di più con quello che si fa,
molto di più con quello che si è»*

Ignazio d'Antiochia

Cari Capi,
nel nostro incontro regionale di marzo 2017, abbiamo avuto occasione di celebrare la nostra fede con Papa Francesco, di riflettere e confrontarci sull'educare alla fede in branca.

Abbiamo ascoltato, discusso, giocato secondo lo stile che ci contraddistingue. Qualche riflessione e qualche materiale vorremmo ridonarlo a tutti i capi E/G della Lombardia, anche se a oltre un anno dell'evento.

È una condivisione senza grosse pretese, un'ulteriore occasione per riflettere e sperimentare. Far circolare idee ed esperienze è un'occasione per arricchirci, non sprechiamola.

Buona caccia

Loredana, Stefano e p. Stefano

Incaricati regionali e Assistente Branca EG regione Lombardia

Milano, 5 novembre 2018

Linguaggi e competenze nell'educare alla fede

padre Stefano Gorla, AE regionale branca E/G

È bello ascoltare quanto la tradizione credente ci consegna nelle parole di Ignazio d'Antiochia: «*Si educa molto con quello che si dice, ancora di più con quello che si fa, molto di più con quello che si è*».

È una tradizione che sentiamo viva, di cui percepiamo la corrispondenza con quanto il Vangelo e la nostra esperienza di Cristo e della Chiesa ci dicono.

Sappiamo anche della necessità, delle gioie e delle fatiche dell'educare alla fede, dell'essere accompagnatori dei nostri ragazzi sul sentiero della fede.

Chiediamoci: **ma chi educa alla fede nello scoutismo?**

Offro quattro piste di riflessione, su cui vale la pena di pensare e di confrontarsi. Se ci pensiamo i primi elementi che emergono, che ci si presentano quando pensiamo ai protagonisti dell'educazione alla fede nell'esperienza scout, sono i capi e l'assistente ecclesiastico, ognuno secondo il proprio specifico ministero nella comunità cristiana e secondo la specificità del proprio servizio.

Poi, certamente, le bambine e i bambini, le ragazze e i ragazzi, le giovani e i giovani: è il tema a noi caro dell'autoeducazione.

Sappiamo di quanto educi alla fede anche la comunità di branco, di reparto, la squadriglia, la comunità r/s. A volte lo sappiamo per sottrazione, perché ne vediamo i limiti e le mancanze ma sperimentiamo anche quanto possa essere potente e sorprendente la dimensione della fede vissuta in comunità, nella consapevolezza che a Dio non si va da soli.

Infine, quando ci sembra di aver detto tutto, ci accorgiamo che abbiamo tralasciato o lasciato sottointeso, un elemento essenziale. Alle fede educa Dio, con la sua azione costante nella Storia, nella nostra storia e in quella dei ragazzi che ci sono affidati. E questo è per noi fonte di sollievo, fiducia e tranquillità: il Signore ha un sogno su di ognuno e vuole che si realizzi, il sogno della nostra felicità! E ne è anche l'artefice e il responsabile.

Facciamo un ulteriore passaggio, dopo aver individuato, a diverso titolo, i soggetti di educazione alla fede, forse è bene **riflettere su cosa sia la fede**, nella nostra esperienza, ma anche in sé.

Il tema si può affrontare da molti punti di vista, dall'esperienziale al dottrinale, diamoci qualche punto fermo.

Per prima cosa metterei in luce che la fede non è qualcosa che ci costruiamo, con tutto quello che implica, è essenzialmente un dono, un dono fatto a tutti noi, un regalo che abbiamo ricevuto.

Poi, proprio perché dono, è scoperta prima che scelta. È la scoperta di Dio, del Dio di Gesù Cristo, che Gesù ci ha mostrato. Scoprire Dio, fare esperienza di Dio, solo allora potrò scegliere di servire il Signore, di camminare dietro a lui che mi chiama. È poi bene ricordare che noi, come capi, come credenti educatori, della fede siamo servi e non padroni. L'atteggiamento è quello del servizio che, gioie e dolori, ben conosciamo!

Infine, tra i tanti possibili punti fermi, annoterei che il percorso di educazione alla fede debba portare i nostri ragazzi a una scelta libera e consapevole.

Non saremo soddisfatti se non sarà così!

Scelta libera e consapevole, almeno nei passi iniziali, e abbiamo tutto il percorso scout per camminare in questa direzione, aprendo un percorso che non si

concluderà e che accompagnerà i nostri fratelli per tutta la vita, perché ad ogni età è necessario che la fede, che è la relazione con Dio, sia frutto di una scelta libera e consapevole. Ci può aiutare nella riflessione la geniale e sintetica intuizione del poeta inglese, W. B. Yeats, quando diceva che: «*educare non è riempire un secchio è accendere un fuoco*».

Il capo, l'adulto credente – e proprio per questo in perenne cammino – è chiamato a essere uomo di fede capace, semplicemente, di raccontare agli altri il dono bellissimo che ha ricevuto e che ha dato senso alla sua vita e alla sua storia. Questo senza scordare di essere educatore inserito in una comunità che si pone l'obiettivo condiviso di far camminare il ragazzo verso il pieno sviluppo della propria personalità, mettendogli a disposizione gli strumenti necessari. E questo anche nel cammino di fede.

Educazione alla fede: catechesi, celebrazione, preghiera

C'è una frase dello scrittore e aviatore francese Antoine de Saint-Exupéry (1900-1944) che mi sembra ci possa fornire lo sfondo, accennare al contesto dell'educare alla fede: «*Se vuoi costruire una nuova nave non richiamare prima di tutto gente che procuri legna, che prepari gli attrezzi necessari, non distribuire compiti, non organizzare lavoro. Prima sveglia invece negli uomini la nostalgia del mare lontano e sconfinato. Allora si sarà svegliata in loro questa sete, gli uomini si metteranno subito al lavoro per costruire la nave*».

Educare, lo sappiamo, è un tirare fuori. Il nostro compito è far emergere, accompagnare, aiutare e non “in-struire” o plasmare. Se vogliamo usare una metafora evangelica si tratta di seminare e magari di coltivare mentre, verosimilmente, altri raccoglieranno.

È bene ricordare che si educa sempre in comunità, nella Chiesa e per fare questo abbiamo un percorso condiviso (il percorso unitario di catechesi, PUC).

L'AGESCI si impegna in un itinerario d'iniziazione cristiana lungo tutto l'arco dell'età evolutiva, il percorso dei ragazzi che accompagniamo, dalla promessa del bambino alla partenza del giovane (PUC 46).

Nell'itinerario possiamo, più che altro per comodità e chiarezza, individuare alcune dimensioni dell'educazione alla fede.

Quella della **preghiera**: dove ognuno si pone all'interno di una relazione, come singolo o come comunità, con Dio. La preghiera non è da confondere con le preghiere. Certo esistono diverse modalità e linguaggi con cui esprimere ed esprimersi in questa relazione e tutte sono legittime e sperimentabili. Il capo è uomo che prega e che trasmette competenze ai ragazzi anche in questo ambito.

E mi permetto di aggiungere che è bene non solo accompagnare i ragazzi a Dio, aiutarli ad entrare in questa relazione con Dio Padre, Figlio e Spirito Santo ma che è necessario anche pregare per i nostri ragazzi, parlare a Dio dei ragazzi che ci sono affidati.

Un'altra dimensione è quella della **catechesi**, intesa come spazio di riflessione e di approfondimento, come spazio esperienziale, spazio di confronto, di scoperta e di ricerca. Nella consapevolezza che il fine della catechesi è incontrare il Signore Gesù, è una relazione e non una questione di apprendere dei contenuti. Certo non sottovalutiamo la conoscenza del messaggio di Gesù e della comunità cristiana ma inserito in questa prospettiva relazionale.

Infine, ma ci sono anche altri elementi, un ulteriore elemento che ci vede protagonisti nella educazione alla fede è quello della **celebrazione**. Un ambito ampio dove convergono alcune celebrazioni di sacramenti, momenti strutturati e comunitari di preghiera e veglia, il vasto mondo della ritualità e dei segni dell'esperienza cristiana. Il ricordo del battesimo; la celebrazione del sacramento della riconciliazione ma anche una celebrazione penitenziale; la celebrazione del sacramento dell'eucarestia. E non dobbiamo dimenticare con non sempre per lo spazio celebrativo è necessario il ministro ordinato, ovvero l'AE. Ci sono celebrazioni che può ben gestire il caporeparto o il caposquadriglia. Non ci sono vincoli se non quelli della consapevolezza e della condivisione nella fede.

Il percorso di educazione alla fede in AGESCI porta con sé alcuni elementi caratterizzanti l'educazione alla fede con il metodo scout.

- Lo scautismo appare come un'opportunità straordinaria in ordine all'esperienza di fede, proprio perché è un grande gioco in cui si condividono con i ragazzi le esperienze forti, ma anche le esperienze più semplici della vita e quindi si apprende un "codice" comune, che poi consente di interpretare anche la fede, oltre che la propria vita... costruire cioè una narrazione.
- Tante sono le situazioni in cui i nostri ragazzi sono chiamati a fare questo: il gioco, l'impresa o la strada, che chiedono coinvolgimento personale; il racconto, che chiede di immedesimarsi e rielaborare; l'esperienza comunitaria, che chiede lo sforzo di comprendere gli altri e rende la gioia delle cose fatte assieme; il servizio che offre un possibile "senso" della vita.
- Esiste una singolare affinità tra il metodo scout e il mondo biblico, fatto di esperienze vissute, raccontate e trascritte in simboli e canti. La suggestione che B.P. ci dà rispetto alla Parola di Dio: essa comprende, contemporaneamente, l'esperienza religiosa e l'esperienza esistenziale e questi due piani nell'elaborazione biblica non sono, né possono essere, separati, pena il perdere la dimensione complessiva del vivere umano in relazione con Dio e con l'altro.

Tutte queste dinamiche sono valide anche per l'esperienza di fede, da giocare, raccontare, vivere assieme. Un'esperienza da agire su cui riflettere.

Dal Regolamento Metodologico AGESCI

Art. 4 Interbranca - PEDAGOGIA SCOUT NELL'EDUCARE ALLA FEDE

La pedagogia scout è ispirata ad un **modello di uomo** che si esprime negli orientamenti della progressione personale, dalla Promessa alla Partenza, originando uno specifico spirito e stile di vita, i cui valori sono sintetizzati efficacemente nella Promessa, nella Legge e nel Motto.

Le esperienze peculiari del metodo scout **hanno già una valenza religiosa**, che – attraverso l'annuncio della Parola e la celebrazione dei sacramenti - fa dello scautismo un'occasione di incontro con il Vangelo e una originale forma di spiritualità cristiana.

Art. 1 EG - PEDAGOGIA SCOUT NELL'EDUCAZIONE ALLA FEDE

La proposta scout si attua in **esperienze concrete** che spesso acquistano un valore simbolico e comunicano un profondo messaggio umano, religioso e cristiano.

In questa prospettiva acquistano un significato particolare tutti i momenti che compongono la vita di reparto, perché attraverso la vita comunitaria si inizia a sperimentare la dimensione ecclesiale dell'esistenza cristiana.

In particolare, la squadriglia offre momenti di preghiera in cui tutti i suoi membri sono chiamati a partecipare attivamente, mentre l'impresa stimola ad individuare ed accogliere le proprie responsabilità per la costruzione del Regno. Inoltre, l'hike, la veglia alle stelle, le cerimonie costituiscono occasioni propizie per esperienze forti di fede e di ascolto della Parola.

L'educazione morale conduce a riconoscere, accettare e interiorizzare quei valori che, praticati, sono via per il raggiungimento della felicità.

Le celebrazioni sacramentali e i momenti di preghiera che coinvolgono tutto il reparto aiutano a condividere con gli altri gioie e difficoltà e a vivere in una dimensione di ringraziamento e di semplicità.

In generale, tutto l'itinerario di fede del reparto è ritmato dai tempi dell'anno liturgico come cammino privilegiato per la scoperta del mistero di Cristo, per mettersi alla sua sequela e per approfondire il valore dei sacramenti.

Art.13 Interbranca - EDUCAZIONE ALLA FEDE

L'annuncio del Vangelo **anima e sostiene** l'intera proposta educativa dell'Agesci. Le attività dell'unità, il clima in essa creato, la testimonianza e lo stile dei capi costituiscono un luogo privilegiato per l'incontro personale con Dio e per il cammino di fede della ragazza e del ragazzo.

I gruppi e le unità ricercano rapporti costanti e costruttivi con gli organismi pastorali della Chiesa locale, cui prendono parte nei modi e nei momenti appropriati.

Nel fare la proposta di fede nelle diverse fasce d'età, l'Associazione si inserisce nel progetto catechistico della Chiesa italiana, riconoscendo nel "Catechismo per la vita cristiana" della CEI il principale riferimento per i contenuti da trasmettere e lo stimolo per l'elaborazione di itinerari originali per condurre fanciulli, ragazzi e giovani verso la maturità della fede.

Art. 22 Interbranca - ITINERARI DI FEDE

L'itinerario di fede parte dalle **concrete situazioni della vita** delle ragazze e dei ragazzi dentro e fuori le attività scout, per portarli a comprendere come la Parola di Dio illumini tutta la realtà della vita per rivelarne il significato umano, religioso, cristiano.

L'annuncio di Gesù Cristo presente nella vita della Chiesa in cammino verso il Regno caratterizza l'itinerario di fede attraverso le esperienze dell'ascolto della Parola, della preghiera, della celebrazione dell'Eucarestia, della testimonianza e del servizio. Tale itinerario si inquadra nel progetto educativo e si attua nel cammino scout attraverso la proposta di esperienze e la mediazione di simboli che facilitano l'integrazione tra fede e vita.

Il compito dell'educazione alla fede in Associazione è affidato alla Comunità Capi, ai singoli Capi e all'Assistente Ecclesiastico, chiamati ad essere **testimoni della fede**, secondo il loro specifico ministero nella Chiesa. Il servizio diviene efficace e fecondo attraverso l'esemplarità delle scelte e dei comportamenti: ciò presuppone un atteggiamento interiore di crescita e specifici momenti individuali e comunitari di formazione spirituale.

Le varie fasi del cammino scout si esprimono nello spirito del gioco, **nel senso dell'avventura**, nella spiritualità della strada: l'educazione alla fede delle ragazze e dei ragazzi trova in questo patrimonio di valori il terreno adatto per una proposta di crescita graduale ed armonica.

Art. 22 EG - SENTIERO FEDE

L'età dei ragazzi e delle ragazze che vivono l'esperienza della branca E/G è di grande cambiamento psicologico, umano e religioso; perciò l'educazione alla fede in questa fascia d'età tiene presente almeno due momenti psicologici distinti: la fase preadolescenziale, in cui l'esperienza religiosa è caratterizzata da passività e abitudine, da conformismo più che da una scelta autonoma e razionale, e la fase della prima adolescenza, in cui crescono il senso critico e il senso storico, e ci si apre alle domande sul senso della vita.

Consapevoli dell'importanza di un **annuncio incarnato nelle condizioni di crescita dei ragazzi e delle ragazze**, i capi e l'assistente ecclesiastico li accompagnano in questo passaggio, per aiutarli ad elaborare un progetto di vita modellato sulla fede, cioè sulla fiducia in Gesù scoperto come amico. L'integrazione fra l'educazione scout e la proposta di vita cristiana si compie, nel rispetto della maturazione di ogni ragazzo e ragazza, nella sua progressione personale.

Partendo dalla curiosità e dalla scoperta avventurosa di Cristo e della sua proposta di vita, l'esploratore e la guida sono stimolati ad acquisire competenze e buone abitudini come risorse per vivere nella fedeltà l'amicizia con Gesù e per essere utili agli altri; ciò in vista di quella nuova stagione di scelte più consapevoli e di impegni più esigenti che caratterizza l'autonomia adolescenziale e giovanile.

Sostenuti inizialmente dal gruppo degli amici, il ragazzo e la ragazza vivono la propria avventura educativa come possibilità di un nuovo, libero incontro con sé stessi in Cristo e nel progetto che liberamente accettano di costruire con Lui.

Il cammino di fede in branca E/G, come più in generale l'intera proposta rivolta a ragazzi e ragazze di questa età, è quindi **un sentiero di "educazione alla libertà" e di scoperta e di accoglienza di Cristo come garanzia di libertà**. Il ragazzo e la ragazza, attraverso esperienze sempre più impegnative ed esplicite nel loro significato umano, religioso, cristiano, passano dall'abitudine a fare il bene mediante la buona azione a scegliere di essere sempre buoni, ossia di tendere alla santità, resa possibile dal confronto con la Parola, a partire dalle provocazioni della vita quotidiana, personale e comunitaria, all'interno e fuori del reparto.

Gli strumenti tipici della progressione personale - tappe, specialità, competenze, verifiche progressive e puntuali, confronto con i capi e con l'assistente ecclesiastico - offrono molteplici possibilità di concretizzare la proposta di fede con l'educazione ai piccoli gesti e agli impegni che preparano scelte più significative e globali.

Dal Progetto Unitario di Catechesi

[136] Perché lo Scouting sia una «spiritualità cristiana» non basta un comportamento che in qualche modo segua le tracce del messaggio evangelico in una generica bontà e in spirito altruistico: saremmo nella ideologia e non nella fede. Bisogna arrivare ad esplicitare il «nome» di Gesù, la sua presenza, la sua azione di maestro e di salvatore: bisogna **arrivare cioè alla comunione con Cristo conosciuto ed amato**, alla sequela fedele di lui.

Quel grande *ottimismo* verso il ragazzo, verso il mondo e la vita che è proprio dello Scouting, non è che l'esplicitazione della certezza di essere salvati, e di avere nella presenza del Cristo risorto colui che ridona la vita all'uomo mortale ferito nel suo cammino terreno.

Non è un ottimismo roseo e fatalistico, ma include il passaggio attraverso la croce, la fatica, lo sforzo: include cioè quell'ascesi scout che nella gioia costruisce l'uomo e il cristiano chiamati alla santità.

In altri termini, si può dire che lo **Scouting realizza di fatto o vuole realizzare le «Beatitudini»** che Gesù ha annunciato con il modo di vivere nel suo Regno, come la vera felicità per l'uomo creato a immagine e somiglianza di Dio.

[137] ... Seguendo le linee maestre della vita scout, nella luce del messaggio evangelico conosciuto personalmente, la vita nella natura, l'amore per la libertà, lo spirito di gioco, il senso del rischio, la continua progressione, ecc., sono modalità in cui si fa esperienza della comunione con il Cristo, che nella natura manifesta la provvidenza del Padre, che è il liberatore da ogni schiavitù, è la certezza per ogni rischio, e chiede il servizio al prossimo come gesto che attinge alla sua stessa presenza di salvatore, di risorto inserito nella storia di ogni uomo e della società umana.

[138] Il nome stesso di «Scout» cioè di **pioniere e di esploratore**, ripete precisamente l'invito di Gesù a essere la luce, il pugno di lievito che fa fermentare la massa, ad essere cioè i testimoni di

quella nuova realtà umana che Lui stesso ha iniziato e che continua misteriosamente nella storia di ogni giorno.

Si è Scout perché **portatori di una alternativa** a quel modo comune di vivere fondato non sulla parola di Dio, ma sui surrogati e sulle falsità inventate dall'uomo.

In questo senso, le leggi della morale cristiana non saranno precetti anonimi e impersonali, vissuti come un obbligo assurdo e autoritario, ma le logiche conseguenze di una scelta nata dalla certezza di un itinerario liberante ed esaltante la personalità umana.

L'impegno morale deriva dalla prospettiva di valori evangelici attuati nella realtà quotidiana della vita scout: la Legge e la Promessa ne indicano passaggi essenziali ma comportano anche un elemento **di libertà e di amore** che esplicitano l'attenzione dello Scouting alla vita concreta e la ricchezza inesauribile del dato cristiano.

[163] **I momenti della comunicazione nel linguaggio della catechesi**

La catechesi comprende tre momenti linguistici: *l'esperienza, il simbolismo, la parola-concetto*.

Questa affermazione è specifica per la catechesi ma vale per ogni comprensione umana di una certa profondità personale.

«**Esperienza**»; qui si intende esperienza umana consapevole, non semplice percezione sensibile

«**Simbolo**»: è qualcosa - una cosa, un'azione, anche un gesto, ma normalmente non una parola - che ha un significato distinto dalla cosa in se stessa, ma al cui significato questa cosa rimanda: es anello → fedeltà.

«**Concetto**» è il significato della parola, cioè quello che uno capisce quando sente una determinata parola.

1. Fede e strutture (squadriglie e consiglio capi)

Stimoli e indicazioni

1. Dal PUC

[96] Il metodo scout aiuta la persona a sviluppare armonicamente tutta sé stessa: **il ragazzo è protagonista**, anche se non l'unico responsabile della propria crescita, secondo la sua maturazione psicologica e la sua età: il Capo fornisce mezzi e occasioni di scelte, realizzazioni e verifiche in un clima di reciproca fiducia e di coinvolgimento di tutta la comunità.

2. Centralità della **missione regale** (secondo indicazioni del PUC) ovvero della capacità di discernere nella vita concreta scelte e comportamenti coerenti con il messaggio del Vangelo. Sia nella logica dell'obbedienza (riferimento alla legge) intesa come coerenza tra il pensiero e l'azione e come adesione a quanto viene proposto nella comunità.

Si tratta di recuperare strumenti della normale vita di reparto o squadriglia per valorizzarli a supporto dell'educazione al servizio.

3. «*In virtù del Battesimo ricevuto, ogni membro del Popolo di Dio è diventato discepolo missionario (cfr. Mt 28,19). Ciascun battezzato qualunque sia la sua funzione nella Chiesa e il grado di istruzione della sua fede, è un soggetto attivo di evangelizzazione e sarebbe inadeguato pensare a uno schema di evangelizzazione portato avanti da attori qualificati in cui il resto del popolo fedele fosse solamente ricettivo delle loro azioni*»

da *Evangelium gaudium*, Papa Francesco [120]

Dal regolamento metodologico

Art. 1 EG - PEDAGOGIA SCOUT NELL'EDUCAZIONE ALLA FEDE

[...] In particolare, la **Squadriglia** offre momenti di preghiera in cui tutti i suoi membri sono chiamati a partecipare attivamente, mentre l'impresa stimola ad individuare ed accogliere le proprie responsabilità per la costruzione del Regno. Inoltre, l'hike, la veglia alle stelle, le cerimonie costituiscono occasioni propizie per esperienze forti di fede e di ascolto della Parola. [...]

Art. 11 EG - SQUADRIGLIA

[...] La squadriglia è uno dei luoghi privilegiati in cui ogni E/G può vivere e concretizzare il proprio Sentiero. [...]

Art. 12 EG - INCARICHI DI SQUADRIGLIA

Ogni esploratore e guida assume, all'interno della squadriglia un **incarico**, proporzionato al proprio sentiero. Tale incarico è un'insostituibile esperienza di responsabilizzazione; per questo motivo deve essere sperimentato come indispensabile per la vita della squadriglia, ed essere esercitato per un periodo sufficientemente lungo, perché corrisponde ad esigenze permanenti (ad esempio cicala, mercurio, guardiano dell'angolo, **liturgista**, tesoriere, ecc.).

Differisce dai "posti d'azione" (ad esempio disegnatore, topografo ecc.), legati invece all'impresa del momento... [...]

Art. 20 EG – CONSIGLIO CAPI

[...] Si riunisce con frequenza regolare al fine di organizzare e gestire la vita del Reparto; è competente nel leggere costantemente la situazione e i bisogni del Reparto; ne stabilisce il programma (nel rispetto dei tempi e delle necessità legate alle imprese in corso); elabora e propone iniziative al Reparto; prepara il Consiglio della Legge e garantisce poi il rispetto delle decisioni.

Il Consiglio Capi poi, quando progetta e programma i momenti di vita del reparto, individua le occasioni più adeguate nelle quali i singoli esploratori e guide potranno concretizzare gli impegni del loro sentiero. [...]

Art. 30 EG – SENTIERO

La vita di Reparto è occasione per essere una forte esperienza vocazionale, mediante la quale gli E/G potranno **riconoscere Gesù nelle esperienze, pregarlo e celebrarlo** nei riti e nella quotidianità della vita di Reparto e di Squadriglia.

Dai lavori di gruppo

Le realtà rappresentate dai capi che hanno partecipato al Laboratorio non hanno fatto emergere elementi particolari. Si è presa consapevolezza di quanto poco “usiamo” le strutture del reparto per il percorso di educazione alla fede.

È necessario porvi attenzione e aver maggiore fiducia nei ragazzi.

2. Fede e sentiero

Stimoli e indicazioni

1. Dal PUC

[97] La **progressione personale** un cammino di crescita individuale che impegna il ragazzo dal momento della sua entrata nel branco-cerchio fino alla partenza ed ha come scopo di sviluppare al massimo i talenti di ognuno e di aiutarlo a scoprire la propria vocazione nel piano di Dio assumendo via via impegni personali adatti alla sua evoluzione pedagogica.

Artefici della progressione personale di ogni ragazzo sono:

Il ragazzo: accettando di giocare il gioco scout secondo lo spirito della Legge e impegnandosi a fare del proprio meglio per migliorarsi sempre. Egli, maturando, diviene sempre più consapevole e protagonista volontario della sua crescita.

Il Capo: sviluppando la fiducia del ragazzo in sé stesso e la voglia di crescere; offrendo occasioni concrete per misurare il suo impegno e aiutandolo a comprendere il senso delle esperienze che vive; sollecitandolo a costruire un progetto per la propria vita.

[98] **La comunità di tutti i ragazzi:** creando un clima di forte tensione verso gli ideali della Legge; richiedendo ad ognuno di partecipare concretamente, creativamente e responsabilmente alla vita della comunità; verificando l'impegno di ognuno con lealtà, franchezza e fraternità.

Le tappe per la crescita cristiana nella progressione scout Quelle esperienze e tecniche scout che segnano il vivere cristiano,... L'ascolto, la Promessa, l'impegno e il linguaggio sono elementi costitutivi della vita dell'Esploratore/Guida... [105]

[107] **L'ascolto** nell'Esploratore e nella Guida diventa «curiosità», cioè la ricerca più attenta sulle cose, sugli avvenimenti e soprattutto su sé stesso. È un ascolto che conduce a capire il perché delle cose più importanti. Nel campo religioso, l'Esploratore o la Guida capisce che Dio va cercato, ascoltato come si cerca e si ascolta un amico, e che bisogna anche cercare il modo e il luogo più adatto per ascoltare Dio.

La **Promessa** è accettare di avventurarsi nella vita, entrare con più decisione nella propria personalità, e seguire via via la propria crescita che allarga sempre più i propri orizzonti: si va verso una serietà ancora adolescenziale ma già pronunciata. Con Dio è il coraggio di cercare un rapporto con lui anche quando non se ne ha voglia. Dio è fedele alla sua promessa di amore e l'Esploratore o la Guida non può mancare alla sua fedeltà personale.

L'impegno: «sii preparato», è il motto dell'Esploratore e della Guida che li porta a fare, a imparare cose nuove (le specialità), per essere in grado di diventare utili e mantenere l'impegno. Con Dio è essere pronti a seguire la sua chiamata avvertita ora in modo iniziale, per essere fedeli al dono ricevuto.

Linguaggio: capire il diverso, le persone come sono realmente e non come si vorrebbe che fossero, e d'altra parte essere capaci di esprimere sé stessi nella lealtà che non è soltanto evitare bugie ma anche la capacità e la voglia di trasmettere sé stessi. Con Dio è abituarsi al linguaggio suo che è un linguaggio difficile nella Bibbia, negli avvenimenti, nella liturgia, nella morale.

[245ss] La progressione psicologica della religiosità nell'età E/G

11/12 - 14 ANNI: fase pre-adolescenza: ...È un periodo molto importante ma definito di passaggio; è il momento immaturo di una fase che si conclude con la capacità di un progetto generale e concreto della propria vita. È un periodo in cui acquista molta importanza il gruppo di coetanei come luogo di modellamento della personalità e di comprensione della vita e di tutti i problemi anche sotto l'aspetto religioso. È il periodo infine in cui sotto la spinta del gruppo e della cultura vi è la possibilità di percepire come irrilevante la religione, come cosa superflua per la vita, come «cose da bambini» ... Possibilità quindi della scissione in due mondi: quello «reale» in cui valgono le regole del mondo culturale (spesso le regole dell'egoismo) e quello «religioso» (in cui dovrebbero valere le

regole del Vangelo).

- *Fase di ricerca personale (settoriale)*

Il ragazzo comincia a farsi dei problemi personali, anche religiosi e morali, ma in settori specifici e sempre in riferimento a sue esperienze più o meno immediate. C'è un passaggio quindi dalla fase della ricezione di informazioni a quella della ricerca personale.

- Incomincia la capacità di percepire il valore della intenzione morale con cui gli sarà possibile gradualmente progettare in senso morale la propria vita. Come settoriale è la ricerca conoscitiva personale, così settoriale è la percezione dell'impegno morale. Prevalde *il settore della reciprocità e quindi una morale di «contratto sociale»*: io mi comporto con te come tu ti comporti con me. L'intervento educativo deve porre l'accento sull'impegno a rispettare gli altri concreti e presenti, a comprenderli, ad aiutarli: imparare a «convivere». La Promessa pronunciata in Reparto sottolinea l'esigenza della lealtà nei confronti del gruppo: il ragazzo sa che è giusto rispettare quello che è stato pattuito.

- Inizia la capacità di **percepire Dio come una persona, un partner, con cui si possono avere rapporti** di dialogo, di ascolto, di impegno reciproco (l'impegno di Dio verso di noi: Alleanza e del nostro impegno verso di Lui: vocazione/progetto). Dio è percepito come «Padre», «aiuto» e Gesù Cristo come Amico, Salvatore, Maestro. Nelle ragazze prevale l'aspetto dell'Amico con cui stare, di cui avere confidenza. Nei ragazzi prevale l'Amico con cui fare qualcosa.

14/16 ANNI: FASE DELL'ADOLESCENZA Il ragazzo sperimenta oltre alla vita del Reparto, la comunità dell'alta squadriglia. Un fattore caratteristico della adolescenza che va oltre i 16 anni, è la «cultura adolescenziale» come insiemi di valori e di costumi propri del gruppo: di qui l'importanza del gruppo particolarmente in questa fase che può prolungarsi perché diventa per molti oggi «area di parcheggio».

- Inizia la possibilità di ragionare per concetti astratti, oltreché sui dati dell'esperienza e la capacità quindi di affrontare problemi più vasti e profondi. Prevalde la **visione intimistica della conoscenza** che si riflette in campo morale e religioso.

- La scoperta dell'altro, concreto e presente con le sue esigenze, sentimenti e diversità si può trasformare nell'*impegno, almeno intenzionale, di comprenderlo ed aiutarlo*. Aumenta la capacità di impegni personali ancora però in settori specifici senza ancora la capacità di impegni globali e generalizzati.

- La religione si pone come problema non ancora globale ma in singoli ambiti più o meno estesi. Il ragazzo si chiede il **«senso» di alcuni aspetti della vita (ad esempio: la sessualità, la giustizia, ecc.) e ricerca anche risposte religiose**. È soprattutto sconcertato dalla apparente mancanza di senso di alcune realtà che incontra (morte, violenza, povertà). Dio diventa Dio-persona che mi interessa, che mi fa problema, che cerco di capire; è il tempo della iniziale e settoriale scoperta di Dio-persona nella rivelazione della Chiesa.

[246] Il sentiero del reparto: *Promessa scout* indica l'accettazione consapevole della Legge scout come ideale è l'impegno ad aiutare gli altri facendo sempre del proprio meglio.

Dal regolamento metodologico

Art. 13 INTERBRANCA - EDUCAZIONE ALLA FEDE

[...] Nel fare la proposta di fede nelle diverse fasce d'età, l'Associazione si inserisce nel progetto catechistico della Chiesa italiana, riconoscendo nel «Catechismo per la vita cristiana» della CEI il principale riferimento per i contenuti da trasmettere e lo stimolo per l'elaborazione di itinerari originali per condurre fanciulli, ragazzi e giovani verso la maturità della fede. [...]

[...] L'itinerario di fede parte dalle **concrete situazioni della vita** delle ragazze e dei ragazzi dentro e fuori le attività scout, per portarli a comprendere come la Parola di Dio illumini tutta la realtà della vita per rivelarne il significato umano, religioso, cristiano. [...]

[...] perciò l'educazione alla fede in questa fascia d'età tiene presente almeno due **momenti psicologici distinti**: la fase preadolescenziale, in cui l'esperienza religiosa è caratterizzata da passività e abitudine, da conformismo più che da una scelta autonoma e razionale, e la fase della prima adolescenza, in cui crescono il senso critico e il senso storico, e ci si apre alle domande sul senso della vita. [...]

[...] L'integrazione fra **l'educazione scout e la proposta di vita cristiana** si compie, nel rispetto della maturazione di ogni ragazzo e ragazza, nella sua progressione personale. [...]

[...] Il ragazzo e la ragazza, attraverso **esperienze** sempre più impegnative ed esplicite nel loro significato umano, religioso, cristiano, passano dall'abitudine a fare il bene mediante la buona azione a scegliere di essere sempre buoni [...]

[...] Gli strumenti tipici della progressione personale - tappe, specialità, competenze, verifiche progressive e puntuali, confronto con i capi e con l'assistente ecclesiastico - offrono molteplici possibilità di concretizzare la proposta di fede con l'educazione ai piccoli gesti e agli impegni che preparano scelte più significative e globali. [...]

Art. 30 EG – SENTIERO

La vita di Reparto è occasione per essere una forte esperienza vocazionale, mediante la quale gli E/G potranno **riconoscere Gesù nelle esperienze, pregarlo e celebrarlo** nei riti e nella quotidianità della vita di Reparto e di Squadriglia.

Dai lavori di gruppo

Le realtà rappresentate dai capi che hanno partecipato al Laboratorio hanno sostanzialmente confermato la difficoltà di vivere la dimensione di fede di ciascun E/G all'interno del Sentiero.

Spesso la difficoltà è legata all'individuare già nella quotidianità gli strumenti le occasioni per "giocare" questo aspetto, lasciando invece relegati ai canonici cliché (veglie, celebrazioni, momenti di preghiera di reparto/Squadriglia) le principali occasioni di "vita di fede" agli scout.

La condivisione di qualche esperienza concreta di reale "simbiosi" fra competenze (specialità)/fede, vita di tappa (animazione)/fede, ha positivamente "aperto la breccia" per allargare il significato di come la vita di fede di ciascun E/G trovi concretezza negli strumenti e nelle occasioni già disponibili per i ragazzi dall'uso del metodo. È difficoltoso forse più per i Capi entrare in quest'ottica, ma possibile se riusciamo a cambiare prospettiva e allargare lo sguardo.

Abbiamo potuto focalizzare, grazie anche al confronto, il quadro d'insieme entro cui si muovono gli EG, costituito da diversi momenti di consapevolezza nel Sentiero, legati principalmente all'età: prima di scoperta e generale immaturità (Scoperta, disinteresse/rifiuto), poi gradualmente di maggior coinvolgimento (Competenza, concretezza dell'esperienza), curiosità e dunque e responsabilità (Con.Ca, Alta Sq). Da qui abbiamo potuto rileggere alcune esperienze vissute dai ragazzi, forse prima non così evidenti e consapevoli, per assumerle anche come buone prassi ed occasioni positive da prendere in considerazione.

E' in ogni caso emerso come fattore determinante, e dunque irrinunciabile, quello di fornire Esperienze concrete (all'interno delle quali anche i Capi giochino la loro personale testimonianza di fede, pur con le incertezze e difficoltà, ma autentiche e dunque più vicine ai ragazzi) da cui partire e ripartire; non solo dunque relegare il legame fra Fede e Scoutismo ai soli canonici momenti "di fede" (preghiera, celebrazione), ma partire dalle situazioni della vita delle ragazze e dei ragazzi, DENTRO e FUORI le attività, consci della progressiva capacità e disponibilità a giocare e verificarsi. Anche l'impegno a giocare (tipico scout) ed il Linguaggio che utilizziamo (metodo, strumenti, etc.), possono aiutare a migliorare la consapevolezza degli E/G nei confronti del loro esperienza di fede

In generale si può riassumere così quanto emerso:

La **Criticità**: difficoltà di far rileggere l'esperienza concreta come reale esperienza di fede.

L'**Irrinunciabile**: puntare ad un percorso che parta dall'offerta di un'esperienza e vi ritorni, innescando un circolo virtuoso, nell'uso degli strumenti già disponibili.

La **Prospettiva**: trovare la giusta modalità per essere testimoni, autentici anche nelle difficoltà.

3. Sacramenti e reparto

Stimoli e indicazioni

1. Dal PUC

[29] Al mistero di Cristo si giunge attraverso la Chiesa che è il «Sacramento», cioè «*segno e strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano*» (Lumen gentium, n. 1). In essa è presente lo Spirito che continua la stessa azione di Cristo. L'iniziazione alla vita della Chiesa è dunque il cammino per incontrare Gesù, nostro fratello e Signore, che ci porta al mistero di Dio.

[38] I tre sacramenti fondamentali che si chiamano «sacramenti della iniziazione cristiana», e cioè il Battesimo, la Confermazione e la Eucaristia, **significano e realizzano quella trasformazione radicale** della creatura, quella «nascita nell'acqua e nello Spirito» che è necessaria per partecipare al mistero di Dio.

Conducono cioè alla consacrazione al Cristo nel quale si ha l'accesso al Padre, attraverso l'entrata e la partecipazione sempre più viva nella comunità ecclesiale.

Oggi, i sacramenti dell'iniziazione sono **i segni concreti** di un passaggio che se ricevuti dall'adulto indicano il traguardo raggiunto dopo una scelta libera e consapevole e aprono alla vita impegnata nella Chiesa e alla testimonianza coraggiosa nel mondo. Se invece sono ricevuti dal fanciullo - come è nella maggioranza dei casi - devono significare l'impegno del singolo e della comunità a crescere in quella linea acquistando una consapevolezza ed una responsabilità sempre maggiore fino alla scelta definitiva dell'età adulta.

[139] Lo Scautismo vissuto dai cristiani, porta a delle «esperienze» cristiane autentiche, sia nel senso di avvenimenti che scendono nella profondità dell'animo del ragazzo rivelandogli la misteriosa ma reale presenza di Dio nella sua storia, sia nel senso di una partecipazione alla vita della Chiesa come ambito dove la presenza di Cristo risorto è visibile e più concreta.

La sacramentalità della vita cristiana, non sarà più una necessità moralistica, un obbligo non sentito o rifiutato, e nemmeno un susseguirsi arido e freddo di riti non capiti, ma **il naturale sbocco di una attività e di uno spirito di ricerca personale di Dio e della comunione con lui.**

Ancora una volta, da un senso generico di religiosità, di impegno morale, si arriva attraverso l'esplicitazione dell'annuncio cristiano, a gesti ed espressioni che non solo puntualizzano e perfezionano la ricerca stessa, ma sono essi stessi momenti reali di comunione con Dio e quindi di esaltazione e di liberazione dell'uomo.

[71] Per partecipare fruttuosamente alle celebrazioni cristiane non basta avere una fede generica: è necessaria *una fede che sia stata educata a saper interpretare i segni rituali* di cui ogni celebrazione è intessuta. L'iniziazione cristiana ha fra i suoi compiti principali quello di condurre i cristiani a saper leggere dentro nei simboli liturgici per cogliervi la proposta divina e corrispondervi.

Questa attività che ha preso il nome di «mistagogia» (= *guida alla comprensione dei misteri rituali*) si svolge sobriamente durante le stesse celebrazioni, ma ha pure dei momenti specifici specialmente in occasione della preparazione e della ricezione di alcuni sacramenti.

Nell'età evolutiva si dovranno stabilire questi momenti nei quali tenere catechesi mistagogiche adeguate all'età. Poiché ogni celebrazione avviene in un clima di preghiera l'educazione alla partecipazione liturgica è anche formazione alla vita di preghiera, come dialogo vitale con Dio nello Spirito Santo.

Dal regolamento metodologico

Art. 1 EG - PEDAGOGIA SCOUT NELL'EDUCAZIONE ALLA FEDE

[...] Le **celebrazioni sacramentali** e i momenti di **preghiera** che coinvolgono tutto il reparto aiutano a condividere con gli altri gioie e difficoltà e a vivere in una dimensione di ringraziamento e di semplicità. [...]

Dai lavori di gruppo

Criticità: i capi hanno manifestato una competenza insufficiente a proposito dei sacramenti per creare il filo diretto con il metodo e con gli strumenti della branca perché risulta che queste possibilità esistono, ma non sono sfruttate come dovrebbero.

Sono viste come altro, competenza di altri, quindi senza un'effettiva ricaduta sulle unità. Altresì alcuni partecipanti hanno condiviso esperienze nelle altre branche, in particolare L/C, in cui avevano il mandato di seguire direttamente il catechismo e il percorso verso i Sacramenti, in relazione all'età, quindi Riconciliazione e prima Comunione, che hanno avuto un effettivo beneficio sulla comprensione e il vissuto dei sacramenti nell'unità. Punti di forza: per tanto è possibile recuperare i Sacramenti che i ragazzi vivono nelle comunità ecclesiali di appartenenza per dargli un valore direttamente connesso con la vita di unità. In tal senso l'esempio di paragonare i Sacramenti alle tappe è stata un avvicinare le due dimensioni che solo all'apparenza sono distaccate ma una, i Sacramenti, permeano il significato delle seconde, le tappe del sentiero degli E/G.

In questo senso la **Prospettiva:** è la necessità di recuperare il senso dei sacramenti affinché gli E/G li vivano concretamente e li possano riconoscere nella loro quotidianità, non solo durante i "momenti di fede".

4. Anno liturgico e anno scout

Stimoli e indicazioni

1. Da Conclusioni Convegno Giona

È necessario far vivere ai ragazzi un cammino di catechesi cadenzato sui momenti dell'anno scout (accoglienza, passaggi, cerimonie).

È necessario recuperare il significato dei singoli liturgici per aiutarli ad approfondire il significato cristiano.

Costruire un cammino di catechesi centrato sui simbolici tipici dell'esperienza cristiana.

2.

Il **tempo è linguaggio usato da Dio** nel suo progetto storico-salvifico; è il luogo del dispiegarsi delle meraviglie di Dio. Nel tempo Dio si rivela e la più alta manifestazione di Dio è Gesù Cristo: Dio che entra nella nel ciclo del tempo e si fa uno di noi. Il tempo ci regala, a livello culturale, una forte significatività simbolica, sia nel ciclo annuale (le stagioni) sia nel ciclo giornaliero (notte-giorno).

Nel **ciclo annuale**, l'uomo attraverso le stagioni ritrova e recupera un certo senso della vita. L'anno liturgico si muove sulla simbologia delle stagioni e della vita e attraverso questa, l'uomo, nel tempo, è portato a Dio. Così il ciclo delle stagioni: inverno-incarnazione, primavera-pasqua, autunno-pentecoste e di nuovo inverno-parusia (con la festa di Cristo Re) che conclude l'anno liturgico e lo riapre sull'inverno-incarnazione.

3. PUC

[40] La celebrazione liturgica, che nell'assemblea esprime ritualmente (simbolicamente e sacramentalmente) l'azione di Dio per Cristo nello Spirito Santo. Nello stesso tempo offre segni e modi concreti per manifestare la corrispondenza comunitaria e personale.

Le celebrazioni che segnano il progresso della crescita cristiana e che conferiscono un senso cristiano ai vari momenti della vita, hanno il loro apice nell'Eucaristia.

Celebrandola ogni domenica e festa, la comunità ecclesiale lungo l'anno liturgico rivive tutto il mistero di Cristo.

[71] Per partecipare fruttuosamente alle celebrazioni cristiane non basta avere una fede generica: è necessaria *una fede che sia stata educata a saper interpretare i segni rituali* di cui ogni celebrazione è intessuta. L'iniziazione cristiana ha fra i suoi compiti principali quello di condurre i cristiani a saper leggere dentro nei simboli liturgici per cogliervi la proposta divina e corrispondervi.

Questa attività che ha preso il nome di «mistagogia» (= *guida alla comprensione dei misteri rituali*) si svolge sobriamente durante le stesse celebrazioni, ma ha pure dei momenti specifici specialmente in occasione della preparazione e della ricezione di alcuni sacramenti.

Nell'età evolutiva si dovranno stabilire questi momenti nei quali tenere catechesi mistagogiche adeguate all'età. Poiché ogni celebrazione avviene in un clima di preghiera l'educazione alla partecipazione liturgica è anche formazione alla vita di preghiera, come dialogo vitale con Dio nello Spirito Santo.

Dal regolamento metodologico

Art. 1 EG - PEDAGOGIA SCOUT NELL'EDUCAZIONE ALLA FEDE

[...] In generale, tutto l'itinerario di fede del reparto è ritmato dai tempi dell'**anno liturgico** come cammino privilegiato per la scoperta del mistero di Cristo, per mettersi alla sua sequela e per approfondire il valore dei sacramenti. [...]

[...] I gruppi e le unità ricercano **rapporti costanti e costruttivi con gli organismi pastorali della Chiesa** locale, cui prendono parte nei modi e nei momenti appropriati. [...]

Dai lavori di gruppo

I gruppi hanno manifestato una vastità di esperienze diverse nel proporre, durante le attività, momenti di riflessione e/o di preghiera inerenti il periodo liturgico. Difficile un po' per tutti avere un vero parallelismo tra anno scout e anno liturgico. Le realtà dei gruppi sono diverse, soprattutto se si tratta di gruppi cittadini o parrocchiali, di città piccole/paesi o più grandi, perché la dimensione della fede è vissuta o meno in sintonia anche con l'oratorio e il catechismo. Durante l'incontro i capi si sono confrontati molto sulle diverse esperienze praticate, cercando di capire meglio l'uno le proposte dell'altro, per provare anche a copiarsi o ad evidenziare eventuali criticità.

C'è chi trasalascia spesso la Quaresima mentre l'avvento è curato meglio, chi prepara la veglia di Natale con uno spettacolo di teatro e quindi vissuta come una vera e propria impresa di gruppo, chi lascia che i ragazzi partecipano alle proposte della loro singola parrocchia e non vivono momenti comunitari, chi vive il Triduo Pasquale insieme durante il campo e tutte le domeniche mattina partecipano alla messa insieme, chi partecipa alla preparazione dei momenti liturgici della parrocchia in modo attivo, ...

In generale si può riassumere così:

Criticità: assenza dell'AE che permetta di seguire una traccia nel percorso dell'anno liturgico; vita di fede sempre molto staccata e indipendente dalla vita di reparto.

Irrinunciabile: coinvolgimento del Con.Ca. per la preparazione delle attività di fede; autonomia della squadriglia nel vivere i momenti di fede e di condivisione.

Prospettiva: rileggere gli strumenti del metodo, in modo da poterli utilizzare anche per proporre una crescita generale anche nei momenti di fede.

5. Specialità e brevetti (competenza)

Stimoli e indicazioni

Dal PUC

[107] **L'impegno:** «sii preparato», è il motto dell'Esploratore e della Guida che li porta a fare, a imparare cose nuove (le specialità), per essere in grado di diventare utili e mantenere l'impegno. Con Dio è essere pronti a seguire la sua chiamata avvertita ora in modo iniziale, per essere fedeli al dono ricevuto.

[99] Nello Scouting notiamo cognizioni ricevute dalla vita e dall'osservazione (**esperienze**) e norme da seguire per praticarlo (**tecniche**). C'è uno scambio reciproco tra queste esperienze e queste tecniche: le esperienze danno luogo a delle tecniche, le tecniche danno luogo a nuove esperienze.

Dal regolamento metodologico

Art. 22 EG - SENTIERO FEDE

[...] Partendo dalla curiosità e dalla scoperta avventurosa di Cristo e della sua proposta di vita, l'esploratore e la guida sono **stimolati ad acquisire competenze** e buone abitudini come risorse per vivere nella fedeltà l'amicizia con Gesù e per essere utili agli altri; ciò in vista di quella nuova stagione di scelte più consapevoli e di impegni più esigenti che caratterizza l'autonomia adolescenziale e giovanile. [...]

[...] Gli strumenti tipici della progressione personale - tappe, **specialità, competenze**, verifiche progressive e puntuali, confronto con i capi e con l'assistente ecclesiastico - offrono molteplici possibilità di concretizzare la proposta di fede con l'educazione ai piccoli gesti e agli impegni che preparano scelte più significative e globali. [...]

Art. 2 - METODO ATTIVO

[...] In quanto metodo attivo, lo scouting si realizza in attività concrete proposte alla ragazza e al ragazzo che sono incoraggiati ad **imparare con l'esperienza** e a saper leggere l'eventuale successo o insuccesso anche alla luce del coinvolgimento personale. Lo stile con il quale si svolgono le attività è quello dell'**imparare facendo**, dando così primato all'esperienza[...]

Art. 12 EG - INCARICHI DI SQUADRIGLIA

Ogni esploratore e guida assume, all'interno della squadriglia un **incarico**, proporzionato al proprio sentiero. Tale incarico è un'insostituibile esperienza di responsabilizzazione; per questo motivo deve essere sperimentato come indispensabile per la vita della squadriglia, ed essere esercitato per un periodo sufficientemente lungo, perché corrisponde ad esigenze permanenti (ad esempio cicala, mercurio, guardiano dell'angolo, **liturgista**, tesoriere, ecc.).

Differisce dai "posti d'azione" (ad esempio disegnatore, topografo ecc.), legati invece all'impresa del momento... [...]

Allegato 5

[...] Eventi di **approfondimento della competenza** – Campi di specialità e Campi di competenza L'Associazione, a vari livelli, offre agli esploratori e alle guide occasioni specifiche di crescita nella competenza attraverso eventi che, nello sviluppo delle potenzialità di ciascuna persona, mirano alla valorizzazione di ogni adolescente. [...]

Dai lavori di gruppo

CRITICITÀ:

- poca competenza in questo ambito sia da parte dei ragazzi sia da parte dei capi
- spesso mancanza dell'AE
- risultano poco appetibili per i ragazzi: preferiscono puntare su altri ambiti (gli stessi capi non le tengono in grande considerazione)

IRRINUNCIABILI:

- come le altre specialità devono essere strumenti concreti
- che siano parte di un progetto graduale: riavvicinare i ragazzi a queste specialità attraverso esperienze e con l'aiuto di persone competenti
- strumento per educare alla fede: far sì che i ragazzi abbiano un ruolo attivo nella preparazione dei momenti di catechesi, di riflessione, durante la messa, le veglie, ecc...

PROSPETTIVA:

avere una proposta di lunga durata che, attraverso un progetto graduale, esperienze concrete vissute dal singolo e dalle diverse strutture del reparto, porti a una riscoperta di specialità e brevetti come strumenti appetibili e concreti per educare alla fede i ragazzi.

6. Narrare l'esperienza di fede

Stimoli e indicazioni

1. Dal PUC

[170-171] Le esperienze non si possono «comunicare», ancora meno se si tratta di esperienze forti e profonde. **Si può solo raccontare** un'esperienza personale: un altro ascolta il mio racconto, lo capisce e forse lo accetta come vero, ma non fa la stessa mia esperienza. Le esperienze si fanno in prima persona, anche se si possono fare in comune.

L'esperienza personale in sé stessa non è comunicabile.

Ascoltando un racconto dell'esperienza di un altro, io posso fare una esperienza anche forte e profonda per me, ma sarà sempre un'esperienza diversa da quella che mi viene raccontata.

Quest'ultima osservazione è di importanza cruciale per la comprensione del racconto dei Vangeli e della fede. Ascoltare la parola di Dio può, in certe circostanze costituire una esperienza religiosa forte e profonda, ma non lo è sempre necessariamente. Ma in nessun caso l'esperienza di quello che ascolta il Vangelo sarà quella esperienza che facevano gli apostoli quando, per esempio, incontrarono il Signore risorto. Ma, evidentemente, in virtù del racconto d'esperienza degli apostoli io posso ammettere come vero quello che raccontano, cioè credere che il Signore è risorto. **La fede ha come suo fondamento non la nostra esperienza, ma una testimonianza**, che viene accettata come vera. D'altra parte, una catechesi ed ancora di più una crescita di fede, hanno certamente bisogno di esperienze personali, che si possono chiamare anche «esperienze di fede».

Quello che invece si può fare e che un Capo scout deve fare è creare delle condizioni e situazioni nelle quali per i ragazzi diventa possibile fare le *loro* esperienze. Questo vale per tutta la pedagogia scout che non vuole, almeno non in prima linea, informare, insegnare ed ancora meno indottrinare, ma dare spazio ai ragazzi di fare le loro esperienze. Ciò vale ancora di più per le «esperienze di fede».

[172] Al primo livello della catechesi, quello dell'esperienza, il lavoro del Capo è perciò un lavoro *indiretto*: il Capo deve **creare le possibilità** per fare delle esperienze di fede.

Questo significa tre cose:

- creare un *ambiente* adatto a fare esperienze;
- porre le *condizioni concrete* in modo che esperienze ben determinate si possano verificare;

- *aprire* l'orizzonte dei ragazzi contro certe chiusure ambientali e personali in modo che *nuove* esperienze diventino possibili.

[205-207] Come è un'arte fare il Capo scout, così è **un'arte** fare catechesi scout. Presuppone competenza, esperienza, fantasia e preghiera.

a) Non si esige dal Capo una competenza scientifica di teologia, ma **una visione globale della fede cristiana**, anche da un punto di vista contenutistico, affinché i singoli contenuti della catechesi possano essere conosciuti in un quadro globale.

Primo strumento per raggiungere tale competenza è questo stesso Progetto di Catechesi sia nella I che nella II parte.

In particolare, si veda lo schema indicato al cap. V, 4: «Come la Comunità Capi prepara i Capi al servizio di educatori della fede».

b) Un Capo impara a fare catechesi solo **facendola e discutendola in pattuglia** possibilmente insieme con l'Assistente.

c) Dipende dalla **fantasia educativa** del Capo tradurre i contenuti biblici e dogmatici in un linguaggio per ragazzi scout in modo che essi li sentano «vivi».

d) Per acquistare competenza, esperienza e specialmente fantasia educativa è particolarmente importante che **il Capo preghi e mediti regolarmente sui contenuti della sua fede**. Se non si prega regolarmente non si può fare catechesi. Questo ultimo punto è importante in quanto la catechesi scout è sempre inserita dentro gli eventi della vita o in rapporto agli eventi stessi: per cogliere l'occasione offerta da Dio, il «Kairos», bisogna aver pregato.

Dal regolamento metodologico

[...] Art. 13 INTERBRANCA - EDUCAZIONE ALLA FEDE

L'**annuncio** di Gesù Cristo presente nella vita della Chiesa in cammino verso il Regno caratterizza l'itinerario di fede attraverso le esperienze dell'ascolto della Parola, della preghiera, della celebrazione dell'Eucarestia, della testimonianza e del servizio. Tale itinerario si inquadra nel progetto educativo e si attua nel cammino scout attraverso la proposta di **esperienze** e la **mediazione** di simboli che facilitano l'integrazione tra fede e vita. [...]

[...] Il compito dell'educazione alla fede in Associazione è affidato alla Comunità Capi, ai singoli Capi e all'Assistente Ecclesiastico, chiamati ad essere **testimoni della fede**, secondo il loro specifico ministero nella Chiesa. Il servizio diviene efficace e fecondo attraverso **l'esemplarità delle scelte e dei comportamenti**: ciò presuppone un atteggiamento interiore di crescita e specifici momenti individuali e comunitari di formazione spirituale. [...]

Dai lavori di gruppo

Età dei ragazzi	
<i>Criticità:</i>	<i>Prospettiva:</i>
<ul style="list-style-type: none"> • Età delle grandi emozioni • Grande voglia di condivisione / sfogo personale / essere ascoltati Ma Criticità e “paura” nel confronto <ul style="list-style-type: none"> ○ Ciò che succede a me ○ Ciò che succede nel mondo / intorno a me • Attenzione anche a ciò che stanno vivendo fuori, durante questa “età” 	<ul style="list-style-type: none"> • Conoscere il ragazzo, nel suo tempo, nel suo spazio • Attualità • Attività divise per età • Attività divise per sesso • Attività divise per sq. <p>È l'unico momento in cui riesco a condividere qualcosa → Puntare sulla squadriglia sul piccolo gruppo per favorire la condivisione rendendola “automatica”, all'interno di un “luogo sicuro” (vd. correzione fraterna).</p> <p>Ripartire dal ragazzo come persona inserita in un tempo e in uno spazio, dalle emozioni che vive → promuovere il confronto (ri)partendo dal ragazzo</p>

Conoscenza della Parola	
<i>Criticità:</i>	<i>Prospettiva:</i>
<ul style="list-style-type: none"> • Rischiamo di instradarli su un sentiero inventato/visto da noi e non sul reale incontro con la parola (vedi brani scelti ad hoc vs lettura del giorno) • Percorso di catechesi SI / NO • La competenza del capo in campo di "Fede" è data per scontata 	<ul style="list-style-type: none"> • Abitudine (dei capi) alla Parola → Esperienza nel confronto con la parola • Alimentare la fede • Formazione – Competenza → per essere pronti a rispondere al bisogno specifico del momento (vedi catechesi occasionata) → SE NON CONOSCO LA PAROLA NON POSSO EVIDENZIARLA NELLA VITA REALE

Narrazione	
<i>Criticità:</i>	<i>Prospettiva:</i>
<ul style="list-style-type: none"> • Aprirsi troppo, mettersi in difficoltà davanti ai ragazzi • Riesco a raccontargli la storiella MA non so quale sia / non riesco a fare il passo successivo • Sincerità della testimonianza / mancanza i reali emozioni → Testimonianza svuotata • Scollamento dalla concretezza tipica e necessaria a noi, ed ai ragazzi 	<ul style="list-style-type: none"> • Solidità del capo → essere testimone (narrarsi) deve significare sapere chi sono io

7. Fede e alta squadriglia

Stimoli e indicazioni

1. Dal PUC

In questa fase il ragazzo si chiede il «**sensu**» di alcuni aspetti della vita (ad esempio: la sessualità, la giustizia, ecc.) e **ricerca anche risposte religiose**. È soprattutto sconcertato dalla apparente mancanza di senso di alcune realtà che incontra (morte, violenza, povertà). Dio diventa Dio-persona che mi interessa, che mi fa problema, che cerco di capire; è il tempo della iniziale e settoriale scoperta di Dio-persona nella rivelazione della Chiesa.

[82] Una delle intuizioni più originali e più importanti di Baden- Powell sta nell'aver compreso che il valore di un uomo consiste nella **realizzazione della sua specifica personalità** piuttosto che nell'adeguarsi a un modello standardizzato di essa, e che proprio in questa realizzazione sia da vedersi la strada migliore per giungere ad una educazione sociale nel senso più vero e profondo del termine.

Ogni uomo, infatti, possiede qualità e capacità particolari, che hanno bisogno di essere sviluppate e curate per poter dare i loro frutti caratteristici. Pretendere, quindi, di uniformare ad un dato schema tutti gli uomini significherebbe, nella maggioranza dei casi, perdere una buona parte almeno delle possibilità che la natura dà alla società umana.

Così tutta la vita scout, ed in particolare la Legge, lungi dal costruire un ideale strutturato in tutti i suoi elementi ed irrigidito entro un complesso di formule, rappresenta qualcosa che, per essere realmente vissuto, ha bisogno di essere ricreato in ogni singola individualità, nella quale e per la quale produrrà sempre dei frutti originali.

Dal regolamento metodologico

ART. 21 - ALTA SQUADRIGLIA

[...] L'alta squadriglia è l'ambiente educativo offerto ai ragazzi più grandi del reparto per rispondere meglio alle loro esigenze mutate nel passaggio dalla Preadolescenza all'adolescenza. [...]

[...] Anche in **alta squadriglia** si vive una catechesi sistematica, e si sviluppa l'abitudine a pregare la Parola di Dio e a verificare con essa la propria vita [...]

Dai lavori di gruppo

Le realtà rappresentate dai capi che hanno partecipato al Laboratorio, hanno sostanzialmente evidenziato che su questa dimensione non esistono esperienze significative su cui riflettere, pur nella consapevolezza dell'importanza del tema. Di fatto, raramente si “usa” l'alta squadriglia nel percorso di educazione alla fede.

EDUCARE ALLA FEDE IN REPARTO

don Andrea Meregalli, AE Nazionale branca E/G

Una prima questione

C'è anzitutto un primo tema che soprattutto oggi non può essere eluso: quello di **educare alla fede**.

C'è una **dimensione antropologica**: educare alla fede significa educare la libertà alla scelta esistenziale: per chi e per cosa vivo.

Nell'età del Reparto che questa scelta esistenziale la si scopre / costruisce poco alla volta attraverso le scelte che poco alla volta portano ad avere una visione su di sé e sul mondo, ad avere/ trovare un senso alle cose che si fanno, perché le faccio, per chi le faccio.

Nello scautismo le occasioni che offriamo per questo percorso induttivo sono quelle delle attività scout, il mettersi in gioco in un contesto comunitario (la Sq, il Reparto, il mondo che ci sta attorno) e vivere un "sentiero personale".

C'è una **dimensione cristiana**: vivere in Cristo, che insegna a vivere *per il Padre e per i fratelli*, Gesù Cristo che dà una visione del mondo e di me, per cosa vivere e per chi vivere

Anche questo noi lo facciamo attraverso le attività scout, quando diamo un contenuto alla scelta esistenziale *per chi e per cosa vivo*, quella che impariamo dal Vangelo.

Qui io credo che è fondamentale la testimonianza del Capo, il Capo che fa vedere nella sua scelta di servizio *per chi e per cosa*, il Capo che ha una visione su di sé e sul mondo e dentro questa visione gioca la sua libertà.

Essere in cammino. A proposito di *essere testimoni* dobbiamo recuperare tutta la grandezza dell'esperienza dell'essere in cammino.

Credo che tutti voi avete abbastanza fresca in mente l'esperienza delle route. Fare route vuol dire camminare insieme, ognuno per quello che è, con le proprie motivazioni, con propri limiti, con le proprie energie, si cammina insieme nella condivisione avendo tutti davanti la meta e riconoscendo insieme il sentiero che porta alla meta.

Provate anche a pensare chi erano i vostri Capi mentre facevate la route.

Essere in cammino è anche una grande prospettiva spirituale a cui ci chiama il Vangelo. Gesù ha fatto con i suoi discepoli una route dalla Galilea a Gerusalemme e poi ha iniziato con i suoi discepoli da Risorto una route da Gerusalemme ai confini del mondo.

Sarebbe interessante rileggere questo per ridire in modo nuovo quel "sono in cammino/siamo in cammino" come una grande esperienza spirituale.

Una seconda questione

Una fede cristiana ha al centro la figura di Gesù e questa è tutt'altro che una questione scontata.

Non è una dottrina, una morale, è l'incontro coinvolgente con Gesù Cristo

È come innamorarsi ed è come far diventare l'innamoramento una grande storia d'amore per la vita (cosa sappiamo di queste esperienze?)

Se non è una morale, né tanto meno una religione, se non è una questione di dottrina ma è incontrare una persona allora si apre una ulteriore questione: **bisogna conoscere Gesù.**

50 anni fa il Concilio ci ha ricordato qualcosa che era già stato detto nel IV secolo da san Gerolamo che proprio per questo ha tradotto la Bibbia in latino perché la potessero leggere quelli che non sapevano più il greco né tanto meno l'ebraico: *l'ignoranza delle Scritture è ignoranza di Cristo.*

Io sogno una chiesa fatta di uomini e donne con la Bibbia in mano che non hanno semplicemente letto e imparato e quindi hanno qualcosa da insegnare, ma che leggono insieme (come nella route di cui parlavo prima) la Bibbia per imparare insieme. Che sanno rileggere insieme le loro esperienze nella lettura delle Scritture (lo vedremo meglio più avanti)

Il contesto in cui siamo richiede un forte impegno di **evangelizzazione**

Leggere il Vangelo e conoscere il Vangelo non come un libro che insegna una morale (cosa devo fare?) ma prima di tutto come la risposta alla domanda: cosa mi dice di Gesù e cosa Gesù mi rivela del Padre.

Quando nelle prime comunità cristiane prendono forma i 4 Vangeli questo segna una svolta nella predicazione: la buona notizia è Gesù, quel Gesù incontrato da quelli che ora sono diventati i suoi testimoni.

Partiamo almeno da qui, dal Vangelo, il discorso potrebbe essere anche più ampio e comprendere tutta la Scrittura, tutta la Bibbia.

Ma **non si può essere evangelizzatori senza essere evangelizzati.**

Gesù Cristo non è solo il Vangelo ma è anche l'eucaristia il **Gesù celebrato**, anche qui il discorso dovrebbe essere più ampio e riguardare tutti i sacramenti (il Gesù celebrato), ma mi limito all'eucaristia.

Io sogno anche una chiesa che si sente convocata dall'invito del Signore Risorto: *ho desiderato mangiare questa cena con voi*

E non è una questione di precetti, ma di risposta ad un invito che è rivolto alla mia libertà, io nella mia libertà scelgo come rispondere a questo invito.

La prima testimonianza che dobbiamo dare noi Capi è questa: come sto io, con tutta la mia libertà, di fronte a Gesù. Non di fronte ai precetti della religione, ma anzitutto di fronte a Gesù.

Io non credo che la questione della testimonianza sia anzitutto una questione di coerenza, ma di relazione. Non è perché siamo santi, ma perché ci sentiamo chiamati alla santità anche con tutte le nostre miserie e perché proviamo a rispondere, con tutte le nostre miserie, a questa chiamata alla santità. Siamo in cammino. Non siamo una comunità di santi, ma di peccatori, stiamo lì anzitutto consapevoli delle nostre miserie, per essere accolti nella misericordia e quell'invito è anche per te che sei un misero.

La prima e fondamentale dimensione della fede è quella di sapere della propria miseria e di affidarsi alla misericordia. Tutto il resto viene dopo. Ma la casa si costruisce dalle fondamenta non dagli accessori.

Un'ultima questione: **il Vangelo e la vita**

Questa oggi è una questione importante, perché se la fede è una scelta esistenziale le scelte esistenziali sono quelle che danno forma alla vita.

Qui noi abbiamo una grande opportunità perché lo scoutismo è l'educazione a una scelta esistenziale (scout per sempre).

Allora partire dalle esperienze, leggerle e incrociarle con la Parola perché la Parola le metta al vaglio, le illumini, perché faccia intravedere prospettive nuove e

affascinanti, perché la Parola ci aiuti a stare dentro un cammino, questo diventa il nostro modo di educarci/educare alla fede cristiana.

Quella che noi abbiamo chiamato “catechesi narrativa”, ma che sarebbe meglio chiamare una catechesi esperienziale dove le mie esperienze sono rilette nella luce della narrazione biblica, delle esperienze narrate nella Bibbia, questa è la nostra grande opportunità per saldare il Vangelo alla vita e la vita al Vangelo.

Ma non possiamo insegnare a fare questo se non lo abbiamo imparato a fare prima noi.

Quella che abbiamo chiamato catechesi narrativa, non è anzitutto una tecnica, non è anzitutto un metodo, è uno stile della vita spirituale.

Una conclusione

Viviamo, ci dicono, in una società liquida, i liquidi hanno questa caratteristica prendono la forma dei contenitori, non hanno una loro forma, prendono una forma. Questo ci preoccupa e ci fa paura, deve preoccuparci e farci anche un po' di paura. Ma se tiri un sasso nello stagno questo sasso provoca un'onda, non è la stessa cosa che tirarlo contro una roccia, rimbalza via.

Questi pensieri vorrebbero essere come un sasso gettato nello stagno, vorrebbero mettere in movimento, perché non è né una questione di metodo, né una dottrina, è stare di fronte a chi si affaccia alla vita con il nostro modo di stare nel mondo e di stare con gli altri, con il nostro modo di stare di fronte a Gesù, sarebbe meglio dire di stare dietro a Lui e di starci con gli altri che stanno dietro a Lui, con la Chiesa.